

'e per quanto strada ancora c'è da fare, amerai il finale'

Sole aveva sedici anni e una vita che sembrava già scritta, ma che non ha mai voluto né leggere né accettare.

Era arrivata in comunità da pochi giorni, dopo un periodo di caos a casa, una casa che non riusciva a sentire più sua già da un po'. La madre, distaccata e spesso assente, poco attenta, e il padre, violento e incapace di gestire la sua rabbia, avevano fatto di Sole una ragazza fragile, tanto spaventata dalla vita. Sole si era trasformata in una sorta di 'ombra' che si muoveva senza dire nulla.

Quando la situazione a casa era diventata inaccettabile ed insostenibile, il Tribunale dei minori aveva deciso per il suo allontanamento immediato, un trasferimento in una comunità educativa femminile.

Sole non sapeva cosa aspettarsi, si sentiva persa in un mare in tempesta. Non conosceva nessuna di quelle persone, e si sentiva di non volerlo fare, si sentiva di non voler più credere nelle promesse che le avevano fatto. Voleva solo stare da sola, in pace.

La comunità era semplicemente una grande casa, circondata da un piccolo giardino. Il primo impatto fu difficile: le ragazze che vivevano lì, diverse per età, storie e caratteri, la guardavano con curiosità, ma anche con diffidenza. Sole non riusciva a immaginare che quel posto potesse essere diverso da tutto ciò che aveva già vissuto.

Il suo cuore era talmente ferito che portava con sé un peso invisibile fatto di paura, delusioni e un senso profondo di solitudine.

Ogni nuovo incontro, ogni nuovo volto, le sembrava una minaccia. La sua mancanza di fiducia nelle persone la portò a costruire muri intorno a sé, cercando di proteggersi da ciò che temeva potesse farle ancora più male.

Nei primi giorni passava il suo tempo a isolarsi. Trascorrevano ore nella sua stanza, che condivideva con altre due ragazze, a pensare che tutto fosse inutile. 'Perché dovrei adattarmi? Perché dovrei credere che questa sia una via di salvezza, quando tutto ciò che conosco è il fallimento?'

Un pomeriggio fece conoscenza con una delle sue educatrici, Laura, appena tornata dalle sue ferie. Era una donna che aveva un sorriso paziente e una voce calma, che sembrava capire più di quanto dicesse. Era empatica, simpatica e gioiosa, non era la tipica figura autoritaria che Sole si aspettava.

'Sole,' disse, sedendosi vicino a lei, 'a volte, il primo passo per sentirsi meglio è solo permettersi di ricredere. Non c'è fretta.'

Sole non le rispose. Laura non cercò di riempire quel silenzio con parole inutili, rimase lì, accanto a lei, come se la sua sola presenza potesse farle sentire che non era sola.

Le ragazze, nei giorni successivi, iniziarono lentamente ad avvicinarsi, non con impeto, ma con una discreta attenzione, come se rispettassero e capissero il bisogno di Sole. Iniziarono ad includerla, con una semplice chiaccherata, una partita a carte o un'uscita ^{al centro commerciale}. Sole rifiutava, non era abituata a queste attenzioni.

Un giorno, durante un'attività di gruppo, la comunità stava preparando una piccola mostra di disegni e poesie. Una delle ragazze, Kristel, le chiese di partecipare e fece di tutto per convincerla. 'Anche se non parli, quello che senti lo porti dentro, e forse metterlo su carta ti farà stare meglio. Non siamo obbligate a fare qualcosa in particolare, puoi disegnare, o scrivere, basta che ti esprima.'

Sole per un attimo si sentì ^{quasi} vulnerabile. Forse non avrebbe voluto farlo, ma una parte di sé voleva parlare. Così prese un foglio e una penna, senza pensarci troppo, e cominciò a scrivere. Le parole venivano fuori da Sole, come se avessero finalmente trovato uno spazio per uscire. Scrisse delle sue paure, della sua solitudine, del suo dolore, della sua rabbia e, per la prima volta, di come si sentiva impotente di fronte a tutto e tutti. Si lasciò andare.

Quando finì, non si sentì meglio, ma nemmeno peggio. Si sentiva un po' più leggera. Le sue parole non avrebbero cambiato nulla, ma per qualche istante aveva avuto il coraggio di guardare se stessa con un po' di amore. E per Sole, quello era il Traguardo. Quello che colpì Sole, quel giorno, è che le ragazze si avvicinarono a lei, non per giudicare, ma per condividere le loro storie. Scoppi che anche loro portavano dentro paura e cicatrici. Il percorso di Sole in comunità non fu facile, ma capì che quel luogo, quella casa che inizialmente le sembrava straniera, stava diventando una sorta di rifugio. Fece delle belle riflessioni con lauxa e capì che non avrebbe affrontato da sola la sua battaglia, ma con qualcuno che ammirava, in cui credeva e si fidava.

Con il tempo, Sole iniziò a sorridere sempre di più, non perché aveva dimenticato il suo passato, ma perché aveva imparato a chiedere aiuto, ad esprimersi senza timore, a guardare gli adulti con occhi diversi.